

Intervista**Giovanni Tesio, curatore del carteggio tra i due personaggi**

Nel 1925 il Vate provò invano a coinvolgere Gualino in un'impresa editoriale

QUANDO D'ANNUNZIO CHIESE AIUTO E L'INDUSTRIALE RISPOSE «NO»

Alessandro Censi

Un mini carteggio tra Gabriele D'Annunzio elemosiniere instancabile e Riccardo Gualino (imprenditore, banchiere, finanziere, industriale fondatore della Snia Viscosa, Rumianca e Lux Film), ci svela ulteriori dettagli delle continue necessità economiche del Vate. A Gualino, che era anche un discreto scrittore - il suo libro autobiografico «Frammenti di vita» fu elogiato da critici prestigiosi come Emilio Cecchi e Giacomo Debenedetti, e lodato persino da un riottoso Benedetto Croce - D'Annunzio si rivolse nel 1925. All'industriale sulla cresta dell'onda indirizzò otto lettere e un telegramma chiedendo soccorso finanziario per una casa editrice che aveva fondato con il legionario Federico Balestra e che annaspava fra i debiti.

Gualino rispose agli appelli del Vate con tre lettere e un telegramma, ma non accolse le sue richieste. Scrisse infatti: «Troppo mi riuscirebbe penoso unire il mio nome a una impresa che avesse un esito cattivo perché per noi, creatori di industrie o regolatori di commercio, il successo e l'insuccesso hanno una particolare importanza che va molto al di là del danno materiale». Elargì comunque una «regalia» di cinquantamila lire a D'Annunzio, chiedendogli, per sdebitarsi, una sua poesia autografa.

Lo storico prof. Giovanni Tesio, curatore del carteggio tra «Il Vate e il mecenate» (Aragno ed., 91 pp., 10 €) nonché autore dell'introduzione e del saggio critico sull'opera di Gualino, presenta il singolare epistolario.

Professore, D'Annunzio era un elemosiniere sempre in attività?

Era un elemosiniere permanente sia pure di gran classe e tutta la sua vita lo conferma. Sull'argomento era un grande titolare di cattedra, uno specialista nella questua e nell'ottenere dei buoni risultati.

D'Annunzio aveva un'enorme capacità di avventura e il fiuto per trovare sempre le persone a cui spillare il necessario, che per lui era fondato sul superfluo. Scrivere o vivere la propria vita come letteratura ha dei costi alti, e D'Annunzio faceva bene i suoi conti.

Gualino resiste alle sue suppliche. Un osso duro?

Quella fra D'Annunzio e Gualino fu una lotta fra titani. Lotta di intelligenza, d'astuzia, di raffinatezza e generosità dissimulate. Da un lato c'era D'Annunzio che sapeva chiedere con quella magnificenza anche di linguaggio che oggi sembra inesorabilmente enfatica. Si rivolse

a Gualino chiamandolo «Magnifico Riccardo», evocando così i tempi di Lorenzo il Magnifico: era quasi un colpo di teatro. Dall'altra parte però c'era una persona avvedutissima, astuta, concreta, con una capacità economica e finanziaria strabiliante, non certo propensa a cedere facilmente il frutto della sua attività.

Gli fa comunque un bel regalo di cinquantamila lire.

Era anche generoso e lo dimostra la cifra che dispone a favore di D'Annunzio, alla quale si aggiunse il dono di un pregiato crocifisso di scuola giottesca. Gualino sapeva come comportarsi pur senza cedere supinamente ai desideri del Vate: rifiutò di entrare in un'impresa di cui non conosceva nulla, che poteva essere disperata, gaglioffa, per quanto garantita dall'arte. Fornire una cifra che poteva dare di se stesso l'idea di una liberalità - sia pure da D'Annunzio giudicata insufficiente -, non lo esimeva dal sottrarsi alla partecipazione ad un'impresa che non sarebbe stata nelle sue mani. Il senso del capitano d'industria, Gualino lo aveva sempre, eccome! Anche quando finì al confino a Lipari con l'accusa di bancarotta fraudolenta.

Quale fu il ruolo dell'avvocato bresciano Antonio Maseri, già legionario fiumano, nel rapporto fra D'Annunzio e Gualino?

Fu un ruolo di mediatore. D'Annunzio aveva sempre bisogno della longa manus di

qualcuno che di fatto eseguisse ciò che aveva in mente. Un grand'uomo utilizza sempre dei collaboratori per un ruolo che, tutto sommato, comporta una certa delicatezza diplomatica.

Ma D'Annunzio, è sempre stato quello sprecone che si dice?

Tutti i prodighi e coloro che fanno una

vita dispendiosa, sono portati a non considerare il valore del denaro. Gualino il denaro se lo guadagnava con imprese rischiose, D'Annunzio scrivendo correva pochi rischi. Uno sapeva valutare, l'altro no. Ma D'Annunzio i finanziamenti li ha sempre avuti, ed è riuscito a vivere in modo brillante in barba anche ai creditori che lo braccavano continuamente. //



Al Vittoriale. Gabriele D'Annunzio nel 1925 con Mussolini, nella residenza gardesana del Vate

«D'Annunzio sapeva chiedere, ma Gualino era una persona astuta e concreta»



Giovanni Tesio
storico e curatore

Finziere e collezionista, suo pure il «Nudo» di Modi



Riccardo Gualino (1879 - 1964) fu un grande imprenditore finanziario e collezionista. Nella sua raccolta d'arte, donata alla Galleria Sabauda di Torino dove è attualmente esposta, passò il «Nudo sdraiato» di Modigliani, già del bresciano Pietro Feroldi, poi nella collezione Mattioli di Milano, recentemente venduto all'asta per 170 milioni di dollari ad un collezionista cinese. Come imprenditore fondò a Torino la Snia, Società di Navigazione Italo Americana per il trasporto del carbone dagli Usa, poi Snia-Viscosa per la produzione di fibre tessili artificiali. Travolto dalla crisi del 1929, non fu aiutato dal governo fascista e fu condannato per bancarotta.